



## Manca una visione nazionale del problema Scarsa attenzione alla gestione economica

**Il ddl «Galli» tenta di mettere ordine  
ma vanno precisati modi, tempi, opportunità  
di intervento dei soggetti imprenditoriali  
L'Eni pronto ad attivare tutto il Gruppo**

Quest'anno l'estate è stata caratterizzata da una drammatica carenza di acqua in varie regioni d'Italia: nel Mezzogiorno in primo luogo, ma anche in ampie aree settentrionali e in particolare in Liguria. Le scarse piogge hanno certamente aggravato la situazione.

Tuttavia è sempre più evidente che la causa principale della siccità è l'incapacità di gestire la risorsa acqua, risorsa di cui l'Italia non è certo meno ricca di altri Paesi europei dove la distribuzione idrica è assai più efficiente.

L'acqua è un bene strategico per lo sviluppo economico e sociale del Paese che richiede un forte impegno di risorse tecniche, finanziarie e manageriali.

L'acqua è anche un bene economico scarso, sempre più limitato rispetto ai fabbisogni crescenti e minacciato nella qualità da numerose cause di inquinamento.

È quindi un bene che richiede una gestione ottimale, basata su criteri di efficienza tecnica ed economica.

Questa gestione ottimale deve essere riferita all'intero ciclo dell'acqua: dalla captazione alla distribuzione, dal trattamento di potabilizzazione alla depurazione a valle dei vari usi, fino alla reimmersione nell'ambiente naturale.

La risorsa idrica quindi richiede una gestione complessa e integrata.

Il sistema soffre oggi di una pesante inefficienza. Bastano pochi dati a dare una misura di questa inefficienza complessiva:

- il 50% delle utenze civili (pari a 9 milioni di famiglie italiane) ha una dotazione idrica insufficiente come quantità e/o qualità;
- le perdite dalle reti di distribuzione oscillano tra il 25 e il 40%;
- il 44% della popolazione non è ancora servita da impianti di depurazione. Grandi città come Milano, Palermo e Catania sono tuttora sprovviste di tali impianti;
- secondo i dati della relazione sullo stato dell'ambiente, il 96% degli impianti di depurazione non funziona (68% nel Sud).

Le principali ragioni di un quadro così negativo vanno ricercate nei limiti dell'ordinamento legislativo e amministrativo che presiede al settore.

A fronte di una crescente complessità abbiamo regole e

Bene strategico per lo sviluppo economico e sociale, ma anche ben limitato. Per questa ragione è sempre più indispensabile una visione «nazionale» dell'intero ciclo dell'acqua, ovvero una gestione complessa integrata. Sono questi i punti da cui muove l'intervento del presidente

dell'Eni al recente convegno di Bari. In esso Gabriele Cagliari evidenzia anche i limiti attuali legislativi e amministrativi, le possibilità aperte (e le questioni da meglio definire) dal progetto di legge di cui è relatore l'on. Galli, i programmi e le competenze del Gruppo nel settore.

**Ing. GABRIELE CAGLIARI - presidente dell'Eni**

modelli organizzativi arretrati; lentezza e difficoltà di adeguamento delle norme; frammentazione, dispersione, sottodimensionamento delle strutture; l'assenza di una reale capacità programmatica e di indirizzo a livello di grandi aree o di bacini.

Ma il fattore di crisi forse più rilevante è la scarsa attenzione alla gestione economica del servizio, che è affidata al finanziamento dello Stato invece che all'autonomo sostenimento sulla base della riscossione dei canoni.

In altri termini, è stata sempre praticata una politica tariffaria demagogica (i canoni in Italia sono mediamente pari a un terzo di quelli medi europei), cui ha fatto riscontro l'attuale inefficienza dei servizi.

Il peso di questi limiti è cresciuto e ci costringe a cambiare il sistema.

A fronte di una risorsa sempre più scarsa e minacciata da inquinamenti di varia origine, aumentano i consumi pro-capite e i vincoli di qualità.

Diminuendo la possibilità di far ricorso alla sola finanza pubblica per far fronte ai grandi investimenti necessari.

Dobbiamo adeguarci anche nel settore dell'acqua alla politica ambientale comunitaria.

Recentemente sono stati emanati provvedimenti innovativi. Mi riferisco ad esempio, a due recenti leggi: la legge n. 20 recante «Disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale» e la legge n. 183 recante «Norme per il riassetto funzionale e organizzativo per la difesa del suolo».

La prima mira a garantire la copertura dei costi dei servizi emanati provvedimenti innovativi. Mi riferisco ad esempio, a due recenti leggi: la legge n. 20 recante «Disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale» e la legge n. 183 recante «Norme per il riassetto funzionale e organizzativo per la difesa del suolo».

Al di là di questi provvedimenti innovativi, non tutti di immediata efficacia, rimane il problema di fondo di riorganizzare l'attuale sistema di ge-

stione dei servizi idrici, superando innanzitutto la polverizzazione dei soggetti gestori e favorendo il ricorso a nuove risorse tecniche, finanziarie e manageriali.

Un tentativo in questo senso è il progetto di legge 4228-ter, di cui è relatore l'on. Galli.

Il progetto introduce l'economicità della gestione e il coordinamento delle competenze istituzionali attraverso i consorzi idrici. Vi si riconosce, inoltre, una tendenza al coordinamento delle strutture e delle reti per una gestione integrata delle risorse idriche.

In relazione a tali finalità ritengo che dovrebbe essere accentuato e più chiaramente esplicitato il ricorso all'istituto della concessione di pubblico servizio a soggetti imprenditoriali.

Attraverso questo istituto, il concessionario potrebbe essere il garante nei confronti della pubblica Amministrazione dell'intera iniziativa, dalla realizzazione delle opere all'esercizio e alla gestione delle reti.

La durata della concessione dovrebbe essere tale da assicurare al concessionario il recupero dei costi sostenuti in proprio.

Questo sistema ipotizza, da un lato, che vengano garantite certezze di rientro del capitale investito e, dall'altro, che vengano stabiliti i livelli entro cui mantenere il prezzo dell'acqua per l'utenza, livelli che comunque dovrebbero essere in linea con quelli europei.

Sulla base di questi elementi sarebbe possibile individuare il punto di equilibrio fra intervento finanziario pubblico e investimento imprenditoriale e realizzare il montaggio economico-finanziario dell'iniziativa, facendo ricorso a una pluralità di fonti di finanziamento e alla partecipazione di istituti di credito specializzati.

Inoltre, andrebbe previsto con chiarezza un efficiente sistema di interconnessioni tra bacini idrici (rete nazionale di interconnessione) con una

chiara visione del problema nazionale.

La dimensione della domanda potenziale è tale da attirare l'interesse delle più qualificate imprese non solo italiane ma anche straniere. Infatti, rispetto ad altri Paesi industrializzati già dotati di strutture di base ed impegnati solo nell'ammmodernamento delle reti esistenti il nostro Paese deve contemporaneamente far fronte alla realizzazione di nuove strutture e al miglioramento di quelle esistenti.

La legge finanziaria '90 ha confermato tra le priorità degli investimenti pubblici l'adeguamento del sistema acquedottistico del Paese.

È indispensabile che tale impegno sia confermato nella Finanziaria '91 e che si acceleri l'iter legislativo dei provvedimenti.

Tuttavia, l'impegno finanziario richiesto è tale da non poter gravare sulla sola spesa pubblica.

È necessario l'apporto di capitali di rischio, che potrà avvenire solo se e quando il sistema tariffario sarà in grado di favorire l'intervento imprenditoriale, garantendo la remuneratività degli investimenti.

Nel processo strategico di sviluppo dell'Eni come impresa energetica globale, l'ambiente rappresenta uno dei settori principali di ampliamento della nostra presenza imprenditoriale, nel quale impegneremo con decisione risorse umane, conoscenze, capacità di innovazione, capitale di rischio.

Un primo esempio è costituito dalla nostra partecipazione nella società mista Iva per il risanamento del bacino Lambro-Seveso-Olona. In questa società abbiamo proposto un forte contributo, oltre che gestionale ed organizzativo, anche di finanziamento diretto di una quota cospicua delle opere necessarie.

Questo richiede naturalmente una chiara definizione dei ruoli e un assetto istituzio-



Contro la ricorrente siccità (nella foto l'Arno in secca a Firenze) e per dare acqua di buona qualità scende in campo anche l'Eni

nale e organizzativo della gestione del piano, tale da assicurare una redditività economica degli investimenti.

Un tale impegno finanziario, tecnico, gestionale, l'Eni è pronto ad applicarlo in tutte le occasioni dove la dimensione e la complessità dei problemi lo richiedesse, in primo luogo nel settore ambientale ed in quello delle risorse idriche in particolare.

L'integrazione tra le capacità progettuali, realizzative, gestionali e finanziarie di Saamprogetti, Saipem, Saam ed Italgas, sia per le grandi linee di adduzione e le opere di interconnessione, sia per la distribuzione urbana, permette al Gruppo di rendere disponibili tutte le competenze necessarie per adeguare il sistema idrico del Paese agli standard quantitativi e qualitativi europei.

La vocazione dell'Eni per la politica delle acque non è certo recente. Ricordo che già nel 1972 l'Eni ha pubblicato in un importante rapporto intitolato «Acque dolci sotterranee», una grande quantità di informazioni sulla situazione delle acque sotterranee del territorio italiano, dati raccolti nel corso delle numerose campagne di ricerca petrolifera svolte dall'Agip. In quegli stessi anni nacque Aquater, una società che ha svolto e svolge tuttora ricerche idriche in tutti i continenti.

Su indicazione dell'Eni, le quattro società che ho nominato prima sono in procinto di costituire un consorzio Eni Acque, che svolgerà funzioni di promozione e di coordinamento nel settore ambientale, con particolare riferimento ai progetti complessi e integrati, con l'obiettivo di sfruttare al meglio le sinergie e le competenze tecniche e gestionali di cui il Gruppo dispone.

Questo strumento operativo, anche in collaborazione con l'analogo consorzio recentemente costituito dall'Iri, è in grado di portare a soluzione in pochi anni il problema della gestione e del risanamento delle risorse idriche in Italia.

In questa direzione si sono mossi con tempestività il ministero delle Partecipazioni statali e il ministero per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno, con un progetto strategico ad hoc.

È ora indispensabile che in tempi rapidi l'Italia disponga di un quadro legislativo e istituzionale che ci consenta di sfruttare le tante potenzialità esistenti.